

FARE GRUPPO (seconda parte)

Evidentemente la prima parte di "fare gruppo" ha seguito una procedura sintetica perché voleva guadagnarci in efficacia.

Proviamo adesso ad approfondire alcuni passaggi. Ad esempio: perseguire un determinato scopo, non significa un obiettivo determinato che, raggiunto il quale, si dovrebbe ritenere che il gruppo non ha più alcuna ragione di esistere.

Perseguire uno scopo, allora, può anche significare **"tendere verso una meta"** che per quanto irraggiungibile appieno, rappresenta una proposta unificante e motivante com'è nel caso del cammino dell'adulto scout. In questo senso appare significativo il principio di **"andare al passo dell'ultimo"** dove tendere verso la meta significa anche un raggiungimento di scopo che trova il gruppo appagato, in quanto c'è stata la soddisfazione che chiunque, anche quello che ha maggiori resistenze, riesce a comprendere che l'obiettivo raggiunto **"o è una conquista di tutti o non è di nessuno"**. Questa considerazione mi porta al pensiero l'immagine di una nave che affonda e di naufraghi che prendono posto nella scialuppa di salvataggio. Sentirsi gruppo vuole significare che, come il questo caso, **"la salvezza o è per tutti o non è per nessuno"**.

Parliamo adesso del **leader** che costituisce, indubbiamente nel gruppo, una figura **"cardine"**: però dobbiamo intendere in modo diverso questo punto di riferimento, quando, come nel caso di un gruppo di minori, rappresenta un modello, oppure, quando invece è all'interno di un gruppo di adulti, costituisce un soggetto che stimola, che promuove, che facilita, sapendo fare un passo indietro nel momento in cui qualcuno intraprende **"un pezzo di strada e dà il ritmo del passo"**. Non è una cosa facile, perché tutto ciò richiede fiuto, spirito di osservazione ed intuito, ma non è detto che allenandosi, non ci si riesca.

Fare gruppo è creare i presupposti per un gioco di squadra: un gioco collettivo che non funziona se c'è qualcuno che vuole mettersi comunque in mostra e se c'è qualcun altro che si defila sempre e resta nelle retrovie. Il gruppo è tale nella misura in cui ciascuno ha un ruolo e se quel ruolo non viene esercitato, si percepisce che c'è un vuoto.

Un gruppo che non definisce le funzioni di tutti è un ammasso di persone, che può rispondere ad una chiamata o sentirsi unito per uno scopo che li unisce, ma che terminato quello scopo, perde la ragione dell'essere coeso.

Sarebbe opportuno, prima ancora che procedere sul **"fare gruppo"** che si lavorasse sull'**"essere gruppo"**. Non è una sottigliezza né è una differenza di poco conto: sarebbe opportuno riflettere su una fase preliminare che crea i presupposti a quella successiva.

Solo se i soggetti, che compongono un gruppo, sentono di appartenervi, hanno i requisiti per **"fare gruppo"** che vuol dire trovare la giusta motivazione per andare verso lo specifico progetto lanciato dal gruppo medesimo. Altrimenti somigliano sempre più a vagoni trasportati di una locomotiva che sa dove andare, ma che non comunica al resto del convoglio il genere di stazione dove è diretto.